

Prefazione

di Mazzino Montinari

La lettura storica, cioè filologica, dei testi nietzscheani qui proposta da Sandro Barbera e Giuliano Campioni si apre l'accesso al mondo di un pensatore protagonista quale Nietzsche fu, ricostruendo i problemi, gli interrogativi suoi e dei suoi contemporanei e immediati predecessori – Schopenhauer e Wagner, Stendhal e Taine, Bourget e Renan – ai quali egli cercò di dare una propria risposta. Non perché in tal modo si voglia trasferire il lettore nello spirito del tempo in cui Nietzsche visse, per superare col miraggio di una oggettività storico-filologica le suggestioni del presente che, in quanto tale, sarebbe separato dal passato come da un abisso. Ma proprio perché sappiamo che quell'abisso, quella separazione non esiste, e che anzi non è mai riuscito a nessuno, nemmeno allo storicista più puro, di raggiungere quell'obiettivo (inesistente) di rivivere un'epoca passata escludendo le preoccupazioni o le suggestioni del presente. Quell'abisso non esiste, esso è al contrario riempito dalla tradizione vivente che noi stessi siamo. Se è vero che un testo può essere inteso soltanto se si è prima intesa la domanda a cui esso risponde, è altresì vero che la domanda in tal modo ricostruita non può trovarsi nel suo orizzonte originario, perché questo orizzonte storico è inscritto, compreso, abbracciato dall'orizzonte del nostro presente. Vi è dunque un solo orizzonte nel quale i presunti due orizzonti (quello del passato e quello del presente) si trovano fusi: il problema storico non sussiste di per sé, ma deve trapassare nel problema che la tradizione è per noi.

Detto tutto ciò, più o meno con le stesse parole di un grande teorico dell'interpretazione, H.G. Gadamer, osserveremo che nella direzione qui indicata si è, per quanto riguarda Nietzsche, ancora agli inizi di un vasto e faticoso lavoro, forse perché deve ancora essere ricostruita in concreto e pezzo per pezzo la discussione di Nietzsche con la cultura del suo tempo, poniamo con i filosofi «inferiori» ma terri-

bilmente significativi, che egli ha letto, come Dühning, Hartmann, Mainländer, oppure – soprattutto per gli anni '80 della sua vita – l'attenzione appassionata che egli riservò ai suoi veri interlocutori, tutti a Parigi, mai tedeschi: Stendhal, de Custine, Doudan, Balzac, Sainte-Beuve, Flaubert, Baudelaire, i Goncourt, Renan, Taine, Bourget e tutto uno stuolo di storici, critici, filologi ormai dimenticati (senza dimenticare Dostoevskij e Tolstoj, letti solo in francese).

Non è mia intenzione ripetere qui in poche righe i risultati che Barbera e Campioni espongono nella loro analisi, portata fino a un esempio illustre di recezione di Nietzsche, quale fu quello di Robert Musil. Questo anche perché la loro lettura analitica coi suggestivi accostamenti dei testi tra loro, con le scoperte filologiche nascoste tra le note a piè di pagina (per esempio, la parafrasi di W. Roux nella *Genealogia della morale*) richiede a sua volta una lettura paziente, che non mancherà di essere premiata da un continuo arricchimento di prospettive su ciò che gli autori chiamano la «duplice relazione di assimilazione e di distacco dalle immagini che l'epoca offriva» a Nietzsche.